

MARIO SCHIFANO
ottantanovanta

a cura di Giorgio Verzotti
con un'intervista a Memmo Mancini

Gli
Orl

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico, impaginazione
Gli Ori Redazione

Traduzioni
Theresa Davis

Fotografie
Aurelio Amendola
Bruno Bruchi
Marcello Gianvenuti
Antonio Puzzutiello

Trascrizione dell'intervista a Memmo Mancini
Antonio Gori

Impianti e stampa
ABC Tipografia, Calenzano

Uno speciale ringraziamento a: Monica Schifano e Archivio Mario Schifano, Memmo Mancini, Renzo Colombo e Marcello Gianvenuti.
Si ringrazia inoltre: Giulia Francesca Bruchi, Gabriele Chianese, Giuseppe Banini, Antonella Villanova, Giorgio Belli, Pietro Gori e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del volume

© Copyright 2017
per l'edizione Gli Ori
per i testi e le foto gli autori

ISBN: 978-88-7336-655-3
tutti i diritti riservati
www.gliori.it
www.galleriabagnai.com

Al volume è allegato un supporto magnetico contenente
l'audiointervista integrale di Giorgio Verzotti a Memmo Mancini

Finito di stampare nel mese di marzo 2017



DAYDREAMS

GIORGIO VERZOTTI

Mario Schifano's oeuvre ultime is exuberant: I don't see how one could say anything else, looking at these large-format works distinguished by such impetuous painting, so much color, so much movement. I once wrote, in one of those diligent articles of my youth, that all of Schifano's 1960s vitality was motivated by a need to contradict or go against the alienating indoctrination of mainstream, mass-marketed lifestyles. Painting revitalizes stereotypes conveyed by the mass media, and the richness of pictorial language counters – although not in a consolatory way – the poverty of experience, in a “reality” that is almost completely replaced by its simulacral stand-in.

This was a fairly common interpretation, shared by those who I considered my maestros at the time, but it focuses on just a single aspect of the work of one of the leading European artists of the 20th century: the “reactivity” that lies behind one of his habits, which is the great art of looking around - out in the street, but mainly at the television screen or other source of communication - to extract cues and motifs. As he himself said, and as Laura Cherubini reminds us, “It hardly takes anything, really – a newspaper, a headline, a sign.”

One might say that after all those fragments of narration, encapsulated in the emblems and allusive icons of the first two decades of his career, Schifano widened his range to real, proper narration in the last two decades before his departure. A non-consequential narration made up of

disorienting flashes, and often of alarming visions, but one rich in what we might call collateral connotations that let the viewer construct his own narrations, integrating the artwork with the activation of his own imagination, as has always been the case with art, but here is particularly facilitated.

In fact, here we see landscapes delineated with very broad gestures, but also with a certain attention to detail, and with great painterly inspiration, loads of material and loads of colors: mountains, trees, houses, workshops, valleys. They are certainly landscapes, slices of reality, viewed and selected from technologically-transmitted imagery: the experience that becomes Schifano's theme in the work is a mediated, secondary one, that of the spectator rather than the direct observer. The artist tells us so openly, not in ways we expect, but rather by presenting us with paint-enhanced images he has captured, through photography, from his television screen. Now the tv set, that inexhaustible generator of narrations that leave us unable to tell the difference between the real and the fictional, becomes one of the “characters” in his paintings. In *Etereo*, painted in 1994/1995, a large, orange television set, depicted in some detail, is seen in three-quarters view with the screen turned towards the right. Two human figures are positioned horizontally in front of the bluish-white blotch that defines the screen; its blurry colors seem to create an opening that sucks the two figures in, as if to suggest that everything, even human bodies, is devoured by mass-media. Further reiterating

SOGNI DIURNI

GIORGIO VERZOTTI

L'oeuvre ultime di Mario Schifano è esuberante, non vedo come si potrebbe dire diversamente osservando questi grandi formati e tanta impetuosa pittura, tanto colore, tanta gestualità. Una volta ho scritto, in un diligente articolo giovanile, che tutta la vitalità dello Schifano degli anni sessanta si motivava per contrasto, o per un intento rivoltoso contro i condizionamenti alienanti degli stili di vita massificati. La pittura rivitalizza le stereotipie veicolate dai mass-media, e la ricchezza del linguaggio pittorico fa da contraltare, però non consolatorio, alla povertà dell'esperienza, dentro un “reale” quasi totalmente sostituito dal suo doppio simulacrale.

Una lettura abbastanza condivisa, anche da coloro che a quei tempi consideravo i miei maestri, e che però puntualizza solo un aspetto dell'opera di uno dei maggiori artisti europei del Novecento, la “reattività” appunto che basta a motivare una delle sue attitudini, la grande arte di guardarsi in giro, per strada, poi principalmente dallo schermo televisivo o altre fonti della comunicazione, e da lì carpire spunti, motivi: “Basta niente, un giornale, un titolo, un'insegna” ...diceva lui stesso, come ci ha ricordato Laura Cherubini.

Si direbbe che dopo tante narrazioni frammentate, chiuse negli emblemi, nelle icone allusive dei primi due decenni, negli ultimi due decenni prima del suo commiato Schifano abbia ampliato il suo respiro alla narrazione vera e propria. Una narrazione non consequenziale, fatta di flash quasi allucinati, e spesso di visioni allarmanti, ma ricchissima di

connotazioni per così dire collaterali, in modo che poi l'osservatore possa costruire da sé le sue narrazioni, integrando l'opera con l'attivazione della sua propria fantasia, come sempre è avvenuto, ma con molto più agio di prima.

Qui infatti vediamo paesaggi delineati con grande ampiezza di gesto, ma anche con qualche attenzione ai particolari, e con grande afflato pittorico, molta materia, molti colori: montagne, alberi, case, officine, vallate. Certo si tratta di paesaggi, brani di realtà, recepiti e selezionati da dentro l'immaginario tecnologico: l'esperienza che Schifano tematizza nell'opera è ancora quella mediata, secondaria, dello *spettatore* più che quella diretta dell'*osservatore*. L'artista ce lo dice apertamente ma non con le modalità che conoscevamo, cioè presentandoci colorate dalla pittura le immagini che coglieva, attraverso la fotografia, dallo schermo della sua televisione accesa. Ora l'apparecchio, quel generatore inesauribile di narrazioni che finiscono per non farci più percepire la differenza fra reale e *fictional*, diventa uno dei personaggi che emergono nei suoi quadri. In *Etereo*, dipinto fra il 1994 e l'anno successivo, un grosso televisore arancione, descritto con buona precisione, è visto di tre quarti con lo schermo volto a destra. Due figure umane sono poste orizzontalmente davanti alla chiazza bianco-bluastro che definisce lo schermo: nel colore mosso sembra crearsi un'apertura per inglobare le due figure, come a significare che tutto, anche i corpi umani, diventano carne da mass-media... Del resto a ribadire il concetto c'è anche una grande composizione che nel titolo



